

«Sparisce» il treno: i pendolari in rivolta occupano i binari

Soppresso il Novara-Milano, in tilt tutta la linea ritardi di 2 ore: «Ogni giorno una vergogna»

di Giuseppe Caruso / Milano

Ci risiamo. Dopo mesi di promesse, impegni verbali e scadenze non rispettate da parte delle Ferrovie Statali, i pendolari della tratta Torino-Milano sono tornati a farsi sentire, nell'unico modo che è loro rimasto: il blocco dei treni. La rabbia esplose quando so-

no passati venti minuti dalle otto.

Trecento pendolari ripetono il copione già visto e nella stazione di Vittuone occupano i binari: un treno della linea Milano-Novara era stato soppresso per un

guasto e i convogli che ieri mattina lo seguivano erano troppo pieni per i passeggeri delle stazioni intermedie.

Così anche il risultato era ancora una volta lo stesso, con la linea interrotta per qualche ora ed i conseguenti ritardi e disagi.

«Se devono cancellare un treno, lo cancellino. Ma almeno, ci avvisino prima», spiega Maria, una signora bloccata su uno dei 30 treni coinvolti nella protesta. «Alla fine il servizio, per motivi diversi, è comunque indecente»

rincarare la dose Ettore, un operaio che ha rinunciato a raggiungere il posto di lavoro per il troppo ritardo accumulato.

All'annuncio di un incontro programmato per domani fra Trenitalia ed il comitato pendolari, i viaggiatori, che ieri hanno ottenuto la solidarietà anche di Fausto Bertinotti, toglievano il blocco, ma ormai era troppo tardi. Dei trenta treni, dieci erano stati cancellati, otto invece erano stati devianti su altre direttrici, arrivando

Per i viaggiatori calvario quotidiano con ritardo garantito: «I vertici delle Ferrovie se ne devono andare»



la protesta da parte di circa quattrocento viaggiatori che hanno bloccato la linea ferroviaria Torino-Milano ieri all'altezza della stazione di Vittuone Foto Ansa

do a Milano o a Torino con ritardi anche di due ore. Per i viaggiatori sono stati messi a disposizione 25 autobus per il tratto Novara-Milano.

Dalle Ferrovie hanno fatto sapere che tutto è nato dalla soppressione del treno regionale Novara-Milano, delle 7.19, a causa di problemi ad uno scambio. Problemi, spiegano, che sono stati risolti in mezz'ora e che, senza l'occupazione dei pendolari, sarebbero stati smaltiti con ritardi molto più ridotti.

Peccato però che i problemi quotidiani portino all'esasperazione i pendolari, che ogni giorno devono aggiungere almeno trenta minuti al tempo del viaggio stimato. Per il nuovo direttore regionale di Trenitalia, Giovanni Cassola, in servizio da venerdì scorso, si tratta del primo guaio da risolvere. E le premesse non sono di certo buone, se si consi-

dera che c'è chi, come il consigliere regionale della Lega Nord, Fabrizio Cecchetti, ritiene sia giunto il momento di «passare ai fatti ed usare il pugno di ferro, denunciando nominalmente, uno per uno, i dirigenti di Trenitalia responsabili della situazione che continua a provocare assurdi disagi ai viaggiatori»

Sulla stessa linea Dario Balotta, segretario lombardo della Fit-Cisl: «È ora che i manager regionali delle ferrovie si assumano le loro responsabilità e ne traggano le conseguenze». I disagi però non si vivono soltanto sulla martoriata linea Milano-Torino. Ieri mattina a Rimini, intorno alle sette, l'ultimo carro di un treno merci è uscito fuori dai binari, danneggiandoli. Risultato: treni in viaggio solo su un binario e ritardi medi, per nazionali e regionali, compresi tra i 45' ed i 60'.

«Cimici» per spiare gli operai: poliziotti al megamarket

Dopo la denuncia della Filcams perquisiti i magazzini della «Metro» vicino Milano

di Giampiero Rossi inviato a Rimini

UN MINUSCOLO marchingegno elettronico cucito negli abiti da lavoro di alcuni lavoratori. Così, a quanto pare, qualcuno alla Metro ha pensato di poter controllare

meglio i propri dipendenti. La multinazionale tedesca del *cash and carry* nega: ma ieri mattina all'alba è scattato il blitz della polizia che ha ispezionato due magazzini, a Cinesello Balsamo e a San Donato, alle porte di Milano. Un'operazione che fa seguito alla denuncia della Filcams Cgil della Lombardia (e de *l'Unità*) che sospetta da mesi che la Metro utilizzi metodi poco ortodossi per tenere d'occhio i propri punti vendita e, ancora peggio, chi vi lavora.

Tutto nasce dal racconto di un ex dipendente della multinazionale che in Italia conta circa 4.500 addetti suddivisi in 52 punti vendita. Il giovane si presenta negli uffici del sindacato e spiega di aver svolto per anni una funzione a dir poco «particolare». Assunto con successivi contratti a termine, infatti, riceveva compensi in nero anche da una società specializzata in investigazioni private. Guadagni «extra» subordinati a un servizio molto preciso: informazioni sui comportamenti dei colleghi. Addirittura esisteva un tariffario: 500 euro per ogni notizia ritenuta interessante, che raddoppiavano se l'oggetto della soffiata era un delegato sindacale. Da parte dell'azienda ci sarebbe stata la promessa di trasformare il suo contratto a termine in assunzione a tempo indeterminato, ma quando invece - a sorpresa - il capo del personale di Metro gli comunica che il suo rapporto di lavoro è chiuso, il giovane decide di presentarsi alla Filcams.

Quando i sindacalisti chiedono chiarimenti alla dirigenza aziendale non ricevono la secca smentita di prammatica in questi casi imbarazzanti. No, Metro ammette implicitamente di aver fatto ricorso a un sistema «originale» di sorveglianza, ma sostiene che era mirato soltanto ad arginare il fenomeno dei sempre più frequenti furti nei propri magazzini. Una spiegazione che comunque non dissuade il segretario generale della Filcams Cgil lombarda a passare alle vie legali. Anche perché a un certo punto saltano fuori - su segnalazione dello stesso infiltrato «pentito» - minuscoli apparecchi elettronici inseriti, senza che nessuno ne sapesse niente, nei bottoni delle divise da lavoro dei dipendenti Metro. Una perizia su quelle «cimici» eseguita su disposizione della procura di Milano stabilisce che si tratta di strumenti in grado di indicare qualsiasi spostamento di chi li porta addosso. Perché, dunque, sono stati installati sugli indumenti dei lavoratori? Per spiarli anche elettronicamente?

L'azienda, che ieri ha accettato di incontrare i delegati sindacali, a questo punto nega più energicamente qualsiasi ipotesi di spionaggio. Ma a questo punto, anche sulla base di quanto risulterà dalle ispezioni di polizia giudiziaria di ieri mattina, sarà la magistratura a offrire una ricostruzione di quanto è avvenuto in quei magazzini. E parallelamente avanza la causa civile intentata dalla Filcams nei confronti di Metro. Ma Losio solleva interrogativi inquietanti: «Abbiamo forse individuato un modo illegale per sorvegliare i dipendenti, ma quanti altri ne vengono utilizzati in quell'azienda o in altre? Anche perché - conclude - quella società di investigazione è sul mercato e verosimilmente offre i suoi servizi anche ad altri clienti...»

Inferno carceri, il Dap ammette: «Sono fuorilegge»

Sedicimila detenuti in più della capienza regolamentare, allarme sanitario: ma tagliano, tagliano...

di Anna Tarquini / Roma

LE CARCERI ITALIANE sono fuori dalla legalità. Ai detenuti non è possibile garantire nulla: sanità, spazio vitale, diritti. E, a fronte di un numero sempre crescente

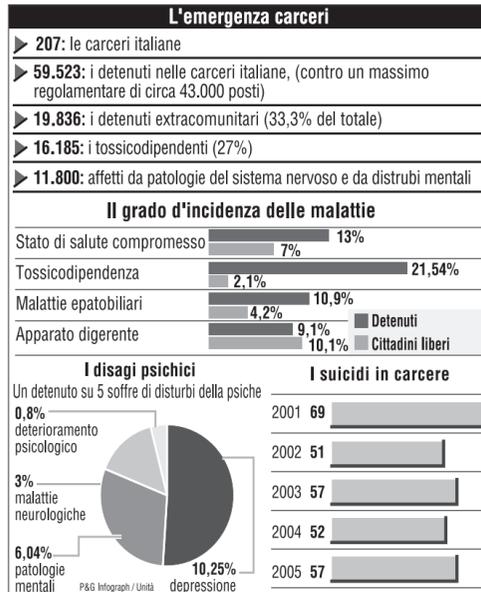
di carcerati, gli stanziamenti negli ultimi 20 anni sono scesi, drammaticamente. La denuncia, questa volta, non arriva dalle associazioni che si occupano dei problemi dei detenuti, ma dallo Stato, esattamente dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che davanti a una platea anche di ministri e sottosegretari punta il dito contro il governo. «Siamo consapevoli di versare in una situazione grave, perdurante, quanto involontaria divergenza dalle regole - spiega Sebastiano Ardita, responsabile della direzione generale detenuti del Dap - per il fatto di non essere nella materiale possibilità di garantire, a causa del sovraffollamento, quanto previsto dalle normative vigenti e dal recente regolamento penitenziario. A cominciare dagli spazi pro-capite che dovrebbero essere pari a nove metri quadrati».

Il Dap si è presentato al convegno sulla salute nelle carceri con numeri che non fanno sconti. Soprattutto a chi sostiene contro ogni evidenza - ancora ieri è stato fatto da Giannardi e Mantovano - che la legge Fini sulle droghe sarà un toccasana per i nostri penitenziari sovraffollati. Oggi un detenuto su tre è tossicodipendente. Mai come adesso - denuncia il Dap - le carceri (207 in tutto) sono al collasso: ci sono 59.523 detenuti contro una capienza massima che ne vorrebbe 43mila. Il 33,3% è composto da extracomunitari, il 27% da tossicodipendenti e più del 19% soffre di disturbi psichici. 57 i suicidi nel 2005.

La fotografia del Dap pone l'accento soprattutto sul diritto alla salute. Impossibile da garantire. A cominciare dalla spesa. E in questo senso suonano un po' come una beffa i telegrammi del Papa: «Sia rispettata la dignità dei detenuti», e quello del presidente Ciampi: «Ci vuole impegno per il recupero dei detenuti». Perché «le risorse - denuncia ancora Ardita - sono sempre meno perché vengono stabilite senza tener conto di una variabile fondamentale che è il raddoppio dei detenuti negli ultimi 20 anni». Ed ecco i dati: nel 1995, per ogni detenuto, veniva-

no spesi 1.846 euro, oggi se ne spendono 1600. «Non è vero» - ha fatto sapere ieri Castelli: «Questo governo ha sempre avuto a cuore la salute in carcere. L'assistenza sanitaria ai detenuti è sempre stata garantita ponendo particolare attenzione verso i soggetti più disagiati, cercando di prevenire le malattie». Smentito. Ancora una volta dai dati: nelle carceri italiane sopravvivono patologie da terzo mondo. C'è ancora la tubercolosi e la scabbia. «Se per una visita specialistica fuori dal carcere si devono aspettare 7-8 mesi - denuncia Luigi Manconi, garante dei diritti per i detenuti - all'interno, se mai si riesce ad ottenerla, bisogna attendere il doppio o il triplo del tempo». Il 13% dei detenuti ha uno stato di salute compromesso: cinquemila i malati di Aids, il 20% ha disagi psichici, il 10,9% soffre di malattie epatobiliari e del pancreas (contro il 4,2% dei cittadini liberi), il 9% ha malattie dell'apparato digerente, oltre il 20% delle detenute ha tumori all'utero, alle ovaie, alla mammella.

Uno scandalo a parte è quello dei bambini dietro le sbarre. Sono i figli delle detenute che hanno meno di tre anni. Attualmente sono circa 60 i bambini prigionieri. In violazione della legge che tutela le donne detenute, madri di bambini da 0



a 3 anni a cui dovrebbero esser concessi i domiciliari. Anche qui un problema di soldi. «Per questi bambini - ha denunciato Anna Finoc-

chiaro, responsabile giustizia Ds - non si riescono a trovare, a causa delle ristrettezze economiche, delle misure alternative al carcere».

il grande teatro di
Dario Fo
Franca Rame



8.90 euro in più.



Il Papa e la Strega
in videocassetta

in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo VHS anche su internet:
www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti:
tel. 02/66505065
(tuned - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità